

Un podcast ricostruisce la memoria culturale e le lotte operaie del quartiere. Appello per trovare una sede alla scultura realizzata nel 2003

► **L'opera**
La Venere Biomeccanica, alta quasi cinque metri e realizzata con lastre tipografiche e resine. Sotto, le Officine Galileo negli anni Settanta



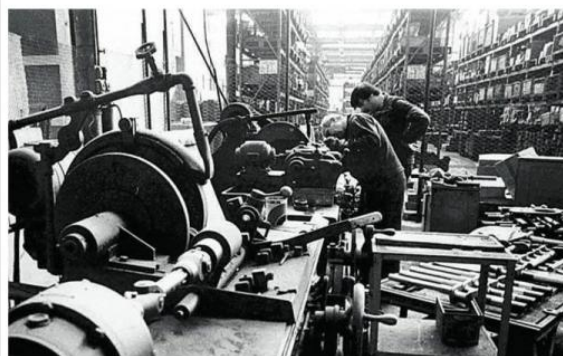
LA STORIA

di Fulvio Paloscia

È l'oggetto stesso della petizione a parlare. A chiedere all'amministrazione comunale di sopravvivere anche quando lo spazio che la ospita — l'ex Meccanotessile — uscirà dall'abbandono. Rianimato dalla creatività a cui era stato, in un primo momento, destinato. La Venere Biomeccanica, scultura alta 5 metri realizzata con il riutilizzo di materiali industriali, è ancora visibile dietro le reti che circondano la cattedrale nel deserto che "spacca" Rifredi. E lì chiede di rimanere anche quando quei 9.500 metri quadri diventeranno sede dell'Isia (ma non solo) secondo un progetto del Comune. «Il timore è che venga smantellato il simbolo della generazione no global, di Genova e del social forum fiorentino, dell'autogestione come politica di riattivazione della cultura contemporanea in città» spiega Maria Pecchioli, artista e attivista, regista di *Lei disse sì* (film manifesto dei diritti lgbtqi+) e che ha realizzato un podcast su Rifredi dal 1° aprile su Radio Papesse (www.radiopapesse.org). A cui è collegata la petizione "in prima persona" #lacasadella-venere (www.change.org).

Maria era tra i ventenni che, nel 2003, avevano occupato l'ex Meccanotessile per puntare il dito su un progetto costato al Comune 22 miliardi di lire: la ristrutturazione delle vecchie Officine Galileo per la creazione di un Centro di arte contemporanea morto ancora prima di nascere. L'irruzione fu il culmine di una serie di occupazioni temporanee di edifici abbandonati che opponevano alla Firenze "Disneyland del Rinascimento" una cultura condivisa, partecipata, sostenibile, inclusiva. Che ridava ai giovani una voce per troppo tempo silenziata. In assenza di spazi, si appropriavano di quelli dismessi, con azioni allo stesso tempo politiche, sociali e artistiche: il 25 aprile del 2003 la Venere sfilò in città per raggiungere le Cascine dove fu il totem della "72 ore di Resistenza", il megarave organizzato dal Netwip, il coordinamento che attuava i "raid" di autogestione. Il podcast *Plotting the urban body* racconta la città come un corpo

La voce nelle strade per la "Venere" E i ricordi di Rifredi



*Dalla Flog all'ex Meccanotessile
L'artista
Maria Pecchioli:
"Voglio far emergere quanto un luogo può formare e segnare"*

Il caso

Assolirica al ministro: "Pochi cantanti italiani al Pucciniano"

Il Pucciniano non dà spazio ai cantanti italiani. L'accusa proviene da Assolirica, l'associazione di categoria che riunisce i liberi professionisti della lirica, e da Ariacs, associazione dei rappresentanti italiani di artisti di concerti e spettacoli. L'hanno messa nero su bianco i loro presidenti Gianluca Floris e Gianfranco Silvestri perché ne abbiano conoscenza il ministro Franceschini e i vertici della Regione. «La recente presentazione del festival estivo di Torre del Lago, in un momento storico devastante per l'attività artistica italiana, porta in luce il fatto che la dirigenza della rassegna sembri tenere in scarsa considerazione le realtà lavorative di questo Paese per le scelte dei ruoli principali delle produzioni in programma», scrivono Floris e Silvestri. La locandina del Pucciniano, presentata martedì scorso, ha come pezzi forti "Turandot",

"Tosca" con la regia di Stefania Sandrelli, e la ripresa della "Bohème" firmata Ettore Scola. «Tutti titoli che annoverano un certo numero di artisti stranieri, non tenendo conto della situazione di precarietà in cui vive il 90% di quelli italiani», lamentano i firmatari. Tuttavia Torre del Lago precisa che anche quest'anno «le centinaia di maestranze e artisti coinvolti sono per la stragrande maggioranza italiani». Nel dettaglio: solo 7 gli stranieri su 35 ruoli già assegnati (cantanti, direttori d'orchestra, registi, scenografi). «La denuncia delle due associazioni è il segno di certo provincialismo assifiante che gira da noi», afferma il direttore artistico Giorgio Battistelli. «Con me, che guardo alla qualità artistica anziché ai passaporti, il Pucciniano sta riguardando attenzione internazionale». g.m.

un corpo organico secondo una chiave narrativa «ispirata alla cosmogonia taoista e al giong. Disciplina che unisce e movimento e respirazione, la trasferisco sul piano urbano, tramite un itinerario audio che invita a esplorare la città nei suoi flussi energetici e nel precario equilibrio tra le trasformazioni urbane (dal processo di gentrificazione al turismo di massa)» spiega Pecchioli. Rifredi è il quartiere dove è cresciuta e vive. Ecco perché la realizzazione di un percorso alla ricerca del *genius loci* di questa parte di città, «e che sta nella memoria delle Officine Galileo, delle lotte operaie, del movimento del mutualismo e della solidarietà (la Sms di via Vittorio Emanuele). Ma anche l'assistenza (la Madonnina del Grappa) e la ricreazione dall'alienazione della fabbrica (la Flog)». La generazione di chi oggi ha 40 anni ha metabolizzato tutto questo «in una spinta creativa che ebbe il culmine nell'occupazione dell'ex Meccanotessile e l'espressione più imponente nella Venere. La grande scultura antropomorfa è simbolo delle potenzialità delle persone che si uniscono intorno ad un'idea e le danno forma secondo un'immagine anche utopica, non ben strutturata. Ma che lascia un segno sul territorio. La Venere è l'emblema di quanto sia potente la coprogettazione, la creatività che si esprime diretta. In un luogo che non ha avuto forma, destinato ad ospitare un istituto che lavoro proprio sulla creatività giovanile».

Antonio Ardiccioni è stato uno degli infaticabili animatori del Netwip e delle tante occupazioni temporanee a Firenze, tra cui proprio quella a Rifredi. Della petizione approva «la forma di proposta aperta: non rimuoviamo la Venere né museizziamola, ma mettiamola al servizio dei ragazzi dell'Isia ai quali trasmetterà il suo valore non tanto artistico quanto civile e sociale». Creata soprattutto da mani femminili, la Venere «introduce in modo dirompente e dissacrante il cyberpunk della Firenze del turismo di massa di cui solo oggi, con la pandemia, la politica cittadina si è resa conto. Non cercavamo lo scontro, ma una narrazione nuova della città che»